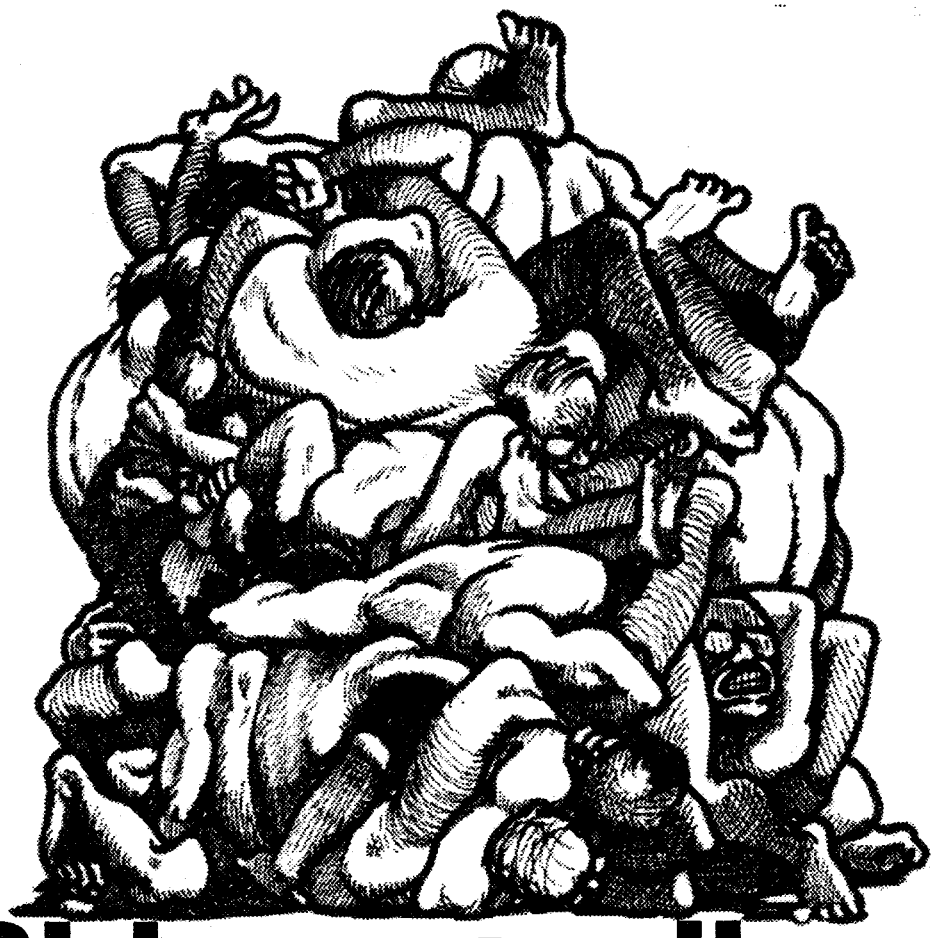
CANENERO

questo giornale non ha prezzo e non teme imitazioni

16 dicembre 1994 | settimanale anarchico | numero 8



Chi custodisce la chiave?

FUCK COMPUTER

Lo chiamano "Unabomb" perchè i suoi bersagli iniziali sono stati ricercatori universitari (Un-) e dirigenti di aerolinee (-a). Viene considerato il responsabile di almeno quindici attentati compiuti in varie regioni degli Stati Uniti negli ultimi sedici anni. Spesso ha utilizzato lettere esplosive, ordigni che costruisce con estrema perizia. Molte sue azioni sono state rivendicate utilizzando la sigla F.C.: «Fotti il Computer».

Unabomb odia i computer e la tecnologia. Quasi tutte le sue vittime avevano a che fare con l'ingegneria e col mondo della cibernetica. Nel '93 ha colpito due scienziati, uno specializzato in "calcolo parallelo", l'altro in ingegneria genetica. Entrambi avevano appena fornito materiale per il film "Jurassic Park".

L'ultimo attentato risale a sabato scorso. Una lettera esplosiva ha dilaniato il corpo di Thomas Mosser, dirigente dell'agenzia pubblicitaria Young & Rubicam e manager tra i più noti negli States. *Unabomb* non è mai stato individuato. Si sa solo che si costruisce i propri strumenti da sé, rinunciando per precauzione ad acquistare i vari componenti nei negozi di ferramenta. Adesso il F.B.I. lo sta cercando. Ma ha a disposizione solo un vago identikit, ricostruito con l'aiuto di un testimone che affermò di averlo visto mentre depositava un ordigno dietro un negozio di computer. Su di *Unabomb* c'è una taglia, la più alta che sia mai stata messa sulla testa di qualcuno negli U.S.A.

In un messaggio che rivendicava un'azione di sabotaggio è stata utilizzata la sigla «gruppo anarchico F.C.». La stampa cerca però di attribuire la responsabilità di queste azioni di stampo luddista a un solo individuo, descritto come un maniaco.

Non ci interessa sapere se chi distrugge i computer e minaccia gli apologeti della società tecnologica sia un'organizzazione, un gruppo, o un semplice individuo stanco di schede magnetiche e di telecamere. Ci piace pensare che negli Stati Uniti, dove la civiltà dei videogame produce intere generazioni di tecnofili, un anarchico (o più di uno?) si muove per colpire le maschere del potere.

N.L.

Una banconota fresca di stampa

Escono le nuove 100 mila lire. La stampa ne illustra le caratteristiche anti-falsari, la tecnologia impiegata nella stampa e perfino la bellezza delle sfumature di colore cangiante, ma nessun cenno viene fatto al problema dell'inflazione, come se la nuova emissione fosse senza conseguenza su quest'ultima.

L'attuale circolazione cartacea italiana si calcola in circa 110 mila miliardi di lire. L'inserimento della nuova moneta dovrebbe essere più o meno, progressivamente in un anno, di circa ulteriori 8 mila miliardi di lire, che, considerando l'eventualità sempre più prossima dell'emissione della banconota di 500 mila lire, potrebbero arrivare facilmente a 28 mila miliardi di lire. La quantità media di cartaccia monetaria in circolazione avrebbe quindi un incremento di circa il 20 per cento.

Ragionando alla vecchia maniera dei monetaristi quantitativi, che reazionari erano e tali restavano, ma in fondo, confrontandoli con la gentaglia di oggi che occupa a sbafo le cattedre universitarie, erano brave persone, questo 20 per cento si traduceva in un proporzionale aumento dei prezzi, aumento che finiva per pesare sui redditi più deboli e più esposti.

Oggi si dice che le maggiori emissioni di Bankitalia producono uno stimolo della produzione e quindi fanno migliore l'economia, alzano gli investimenti, ampliano i posti di lavoro, quindi i salari disponibili alla spesa, quindi rilanciano la domanda, e così gli investimenti risentono di un ulteriore stimolo alla crescita, e tutto migliora, per la migliore gloria di chi ci governa. Che sia questa la trovata di Berlusconi per darci i posti di lavoro promessi?

Purtroppo le cose non sono così. Come affermava un economista liberale, se si porta l'acqua al cavallo, quest'ultimo se non ha sete non beve. Quindi, fornire un'economia rissosa e stantia di maggiori strumenti monetari non è certo che produca un aumento della produzione, e se questo non avviene, l'unica cosa che si può verificare è proprio quell'aumento dei prezzi, secco e feroce, che i vecchi monetaristi quantitativi tenevano sempre presente.

Il fatto è che i padroni del vapore più dell'inflazione temono la deflazione, cioè un ristagno dei prezzi, con conseguente rallentamento della produzione, minori posti di lavoro e tutto il resto. Questa eventualità, alimentata anche da una ridotta disponibilità di moneta, potrebbe far scatenare quei perturbamenti sociali che costituiscono l'incubo costante di chi ci governa.

◊

Di là dal muro

Che un uomo incarcerato, chiunque egli sia, riacquisti con la volontà e con l'audacia la propria libertà, fa amare di più la vita, come se la riscattasse dall'infamia di quelle indegne persone che tengono rinchiuse altre persone o ne approvano soddisfatte la prigionia.

Quando poi sono in molti a raggiungere la libertà, e all'audacia si unisce la solidarietà, la bellezza della fuga mostra tutta la sua seduzione.

Così è avvenuto qualche giorno fa. Dal carcere di massima sicurezza di Korydallos, nei pressi di Atene, sono evasi quaranta detenuti. Un gruppo di questi si è impossessato del camion del latte, mentre altri sono riusciti ad aprire il portone del cortile della cucina. Saliti tutti sul camion, hanno sfondato un secondo cancello e, sotto gli spari degli obbedienti assassini in divisa, si sono arrampicati su un muro sormontato dal filo spinato e sono fuggiti. Purtroppo tredici di loro sono stati catturati dopo poco tempo. Per gli altri, di sbarre — speriamo — solo il triste ricordo.

Non è la prima volta che da questo carcere i prigionieri evadono in tanti sostenuti dalla forza solidale dell'unione.

◊

Pluto, signore delle tenebre

A pochi chilometri da Vicenza la base sotterranea Nato era stata chiusa da diversi anni. Motivo: le onde elettromagnetiche degli impianti radar e delle apparecchiature *Los Microwave Repeater*. Potevano arrecare danni. Difatti c'erano stati, sempre qualche anno fa, degli strani fenomeni: autocombustione di televisori e motociclette, nascite di animali con due teste, strani malesseri fra la popolazione. E, siccome, parlar di streghe oggi non è più di moda, vivendo in un'epoca razionalista e scientifica, non potevano che essere loro gli americani della base Pluto. All'epoca furono costretti a sloggiare, e i fenomeni para-normali (si fa per dire!) cessarono.

Adesso la caserma Ederle ha visto intensificarsi la presenza di soldati americani, ha allargato la propria pista per atterraggio degli elecotteri, i famosi e famigerati Apaches, e sono tornate ad essere immagazzinate nella pancia di Pluto le mine nucleari, piccole bombe atomiche formato tascabile. Il giro degli ospiti non proprio graditi della zona si calcola intorno a diecimila persone.

Solo Dioniso, il distruttore per eccellenza, poteva andare a giocare nel regno di Pluto.

J. W.

PUBBLICO MINISTERO RIDENS

Ridere, ridere, ridere e filosofare — diceva Epicuro. Ridere, bisogna, ridere e condannare — sembra fargli eco, dalla Corte d'assise di Bologna, il pubblico ministero del processo Silocchi.

Il nostro pubblico inquisitore ha cominciato a ridere fin dal primo giorno del processo, e da allora non ha più smesso. Il suo giulivo buonumore ha contagiato perfino il presidente della Corte. Così adesso sono in due a ridere, all'unisono. Ridono di tutto ciò che fuoriesce dalle bocche degli avvocati difensori. La presenza di questi ultimi, in quel processo, appare così del tutto accidentale. È come se avessero loro concessa la parola, non già per difendere i loro assistiti, bensì per il diletto della Corte.

Eppure la sola cosa meritevole di essere seppellita sotto una risata l'aveva offerta all'apertura del processo proprio la Corte, con la lettura della motivazione della sentenza di primo grado, sentenza emessa dai giudici di Parma, al termine di un processo svoltosi in un clima tutt'altro che sereno, in quanto pesantemente condizionato dall'opinione pubblica, dalla stampa locale e dalle prediche domenicali nelle chiese contro i presunti rapitori della Silocchi.

La motivazione di quella sentenza, involontariamente, mette in tutta evidenza la fragilità dell'impianto accusatorio, nonché l'inconsistenza delle prove a carico degli imputati. Un esempio fra i tanti: il tipo di macchina da scrivere (una prova decisiva, a detta dell'accusa) che sarebbe stata utilizzata per redigere la richiesta di riscatto, nel periodo in cui la richiesta medesima pervenne ai familiari della Silocchi, non si trovava ancora in commercio. Questo dato insignificante è confermato anche nella deposizione di un dipendente della ditta produttrice della macchina in questione.

Ci sarebbe da ridere, se non ci fosse di mezzo quella gabbia di ferro in cui sono rinchiusi come animali allo zoo gli imputati, e se non fossero stati comminati ben sei ergastoli (uno degli imputati è altrove, per sua fortuna) e una condanna a ventidue anni.

Come interpretare l'ilarità dei nostri stolti inquisitori?

Antonia Sovversiva

Protesta criminale?

Proprio così. A Palermo, il provveditore agli studi Barreca, in seguito alle numerose occupazioni dei liceali, nate in contrapposizione ai contenuti della legge finanziaria, ha diffuso una circolare che invita presidi e insegnanti a denunciare alla questura eventuali comportamenti ritenuti sovversivi assunti dagli studenti.

Inoltre si "denuncia" la presenza di camionette della polizia e dei carabinieri attorno ai licei considerati "a rischio" dalle autorità.

È tutto chiaro. Vogliono tapparci la bocca. Vogliono criminalizzare ogni protesta.

Box 1 autogestito Lettere e Filosofia
(per contatti, tel. 091/590201)

CRONACADELLARIVOLTA

5 dicembre - Zola Predosa (BO). Per movimentare una nebbiosa serata, quattro ragazzi hanno pensato bene di "attaccare" la caserma dei carabinieri del posto lanciando dall'auto in corsa un grosso petardo nel cortile.

6 dicembre - Straubing (Germania). Due detenuti sono fuggiti dal carcere della città, ritenuto uno dei più sicuri della Germania. I due sono riusciti a costruire una scala con cui hanno superato il muro di cinta, dopo aver segato le sbarre della cella. Un bell'esempio di autocostruzione.

7 dicembre - Benevento. Qualcuno è penetrato nottetempo nell'istituto per geometri "Galilei" e nel tecnico "Alberti", provocando danni, buttando all'aria le scartoffie e sottraendo un computer e un fax.

7 dicembre - Ceretolo (BO). Ignoti sono entrati di notte in una scuola media, hanno messo fuori uso la centralina antifurto e danneggiato le strutture dell'edificio.

8 dicembre - L'associazione presidi ha fatto un parziale bilancio delle "spese" che sarà costretta almeno in parte a sostenere, a causa delle circa seicento occupazioni studentesche avvenute in altrettante scuole nel corso di quest'anno: fra distruzioni, furti, sabotaggi e servizi pagati e non resi, hanno provocato più o meno 360 miliardii di danni in tutta Italia.

Chi custodisce la chiave?

Non ha un aspetto ripugnante. Così ha detto il commentatore parlando di Luigi Chiatti, il ragazzo che per tutti è diventato il «mostro di Foligno». Già, non ha un aspetto ripugnante. È un geometra elegante, dalle buone maniere, rispettoso delle regole. Chissà, se fosse deforme, magari vistosamente incapace di controllarsi, sarebbe meno spaventosa la morte a cui ha portato due bambini, uno di quattro e l'altro di tredici anni.

Invece no, l'efferata violenza di cui si è reso responsabile sembra uscire dalla più rispettabile normalità. Il ragazzo ha dichiarato di essere talmente perfetto da non avere amicizie. Non aveva vizi da mettere in comune, quindi era solo. Lo psichiatra, uno specialista di "mostri" e "serial killer", parla di seminfermità mentale, per ricondurre l'incomprensibile barbarie sotto il manto rassicurante della devianza e della patologia.

Tutti i facitori e i difensori di divieti hanno ogni interesse a *mostrare* al pubblico l'assassino, la feroce figura di chi con la propria "follia omicida" rende legittimi e necessari la punizione, la segregazione, il carcere. In più, le vittime sono bambini, specchio dell'innocenza e della curiosa ingenuità. La gente vuole la prigione a vita, in mancanza della pena di morte. Di fronte a un caso di inspiegabile brutalità pretende la mano forte dello Stato, invoca il poliziotto e il giudice.

La questione meriterebbe come poche un adeguato approfondimento, che in futuro mi proverò di fare. In queste note voglio suggerire soltanto qualche riflessione.

Certo, si può dire che lo Stato usa questi crimini per giustificare le proprie strutture repressive e di controllo, per nascondere le sue violenze che sono mille volte peggiori. Si può anche dire che nessuno psichiatra definirebbe "malato di mente" un criminale che agisce in nome della ragione di Stato (il generale che bombarda una popolazione civile, il poliziotto che tortura, il membro dei servizi segreti che organizza una strage, il ministro che autorizza il commercio di farmaci scaduti, eccetera). Tante cose si possono dire, ma a poco servono contro l'indignazione, il risentimento, il desiderio di vendetta.

I veri criminali, quelli che ammazzano (anche i bambini) e sfruttano in modo organizzato, con un apparato autoritario alle spalle, appaiono pur sempre razionali, spietatamente razionali. Non così un ragazzo che strangola e massacra dei bambini senza fini di potere e di profitto, cioè in modo *gratuito*. Egli è un "mostro", un "non-uomo". Bisogna che il pericolo che rappresenta sia al tempo stesso lontano come i muri di una prigione (o di un manicomio) e vicino come un monito.

Come può essere capito chi dice che nemmeno per il «mostro di Foligno» deve esistere il carcere? Eppure bisogna dirlo che il carcere è violenza e sopraffazione in sé, indipendentemente da chi vi viene rinchiuso. Che i criminali peggiori sono quelli che ne custodiscono le chiavi. E ancora, senza mezzi termini, che la violenza individuale e le possibili reazioni sono preferibili alla polizia e a ogni apparato legale.

Ma bisogna anche dire che non si può sedere sulle proprie certezze affermando che in un ambiente libero dall'autorità e dallo sfruttamento, dalle leggi e dalle inibizioni non ci sarebbe spazio per i Luigi Chiatti. Questo non perchè le responsabilità sociali non esistano, ma perchè con l'ideale di una umanità nuova si finirebbe con il riprodurre la stessa gerarchia moralistica di chi sopraffa sentendosi umanamente superiore.

In fondo, gli atti apparentemente incomprensibili ci sono più vicini di quanto sembra. Sono governati da istinti che sono anche i nostri. Questo non vuol dire che ad essi non si possa reagire con la forza. Tutt'altro. Significa solo che questa forza non deve, come tende a fare in ogni contesto sociale, istituzionalizzarsi. Che la mano che abbatte lo stupratore o il "mostro" non appartiene ad un altro mondo. È fatta della stessa carne.

Posso uccidere — diceva Stirner —, ma non torturare. Differenza poco significativa, si dirà. E invece è una distinzione fondamentale, è la differenza che passa tra il braccio che insorge per liberarsi dal dominio e dalla soperchieria e la ghigliottina che taglia le teste per applicare i codici della Giustizia. All'ombra di quest'ultima si accalcherà plaudente il desiderio di vendetta del popolo. Ma niente di buono può venirci da questo sentimento gregario, neanche quando si scaglia contro uomini che noi stessi consideriamo abietti.

Con questo, lo ripeto, non escludo il ricorso alla forza. Tanto più che lo stesso precetto evangelico e "nonviolento" che invita a porgere l'altra guancia (ma che sembra comunque arretrare di fronte alla legge e alla prigione) è molto più autoritario di quanto non sembri, perchè contempla quella violenza morale di chi si sente *migliore* del bruto da cui riceve le percosse.

Uccidere, al limite, ma non torturare. Su questa apparente sfumatura si gioca la sovrana differenza di un'etica della dignità e della libertà tutta da costruire.

Massimo Passamani

UNA CAROGNA A POGGIOREALE

Che De Lorenzo, ex ministro della Sanità, insieme ad suo degno compare Poggiolini e alla degna signora consorte di quest'ultimo, siano fra le carogne più indegne di tutta la costellazione di sacripanti della politica italiana d'ogni tempo, è fuori discussione. Che sia spontaneo in molti di noi un desiderio di rivincita, che ci faccia intimamente gioire nel vedere questa gentaglia esposta alla gogna e alla sofferenza, è comprensibile. Eppure c'è qualcosa che non funziona.

Non funziona nel sentimento spontaneo di risentimento e di rivalsa, anche in casi limite come questo, casi in cui veramente il soggetto sembra l'ultimo degli individui, più miserabile e indegno di pietà. Ma qui non si tratta di pietà. Non è che ci faccia pietà De Lorenzo che digiuna in carcere, che si lamenta delle sue piccole ambasce, obbligato com'è a guardare cupamente l'aria del passeggio in uno dei carceri peggiori. Il problema deve essere posto diversamente, e non è problema da poco.

Il moto dell'anima funziona così: De Lorenzo rubava, proprio in un settore fra i più delicati, quindi direttamente sulla pelle dei più bisognosi e miserabili degli oppressi? Ecco, la grande mano della giustizia è arrivata, riparando alle sue malefatte, gettandolo in fondo a una galera. Come si fa a non gioire di tutto questo? Sembra un romanzaccio alla Dickens. I guai di De Lorenzo ci fanno gioire, ed è per questo che molti di noi li hanno desiderati, e una volta arrivati li hanno accolti con soddisfazione. Ma è proprio questa soddisfazione intima che ci degrada moralmente, e che in quanto tale, come irrefrenabile moto dell'anima, ci abbassa fino ad avvicinarci pericolosamente alla canea di miserabili che si gettano con l'accetta in mano su ogni albero caduto.

Qual è la giustizia che si è sostituita al nostro, questo sì!, sacrosanto sdegno? La giustizia dei dominatori, quella della nuova eletta di potere che, nella fretta di subentrare alla precedente, si è soltanto limitata a spazzare via il putridume più fetido, ben guardandosi dal toccare i centri che producono la putrescenza stessa. Come possiamo allora gioire di ciò, senza sentirci noi stessi umiliati da quel sentimento, che come moto dell'anima quasi quasi non possiamo non provare?

Non è affatto vero che godendo delle sfortune attuali di De Lorenzo lo si faccia perché desideriamo il bene al posto del male, cioè operiamo una scelta etica.

La soddisfazione che proviamo è difatti una gioia ipocrita, o almeno lo resta fin quando non la sottoponiamo ad una riflessione critica. Per noi quella vicenda è un evento estraneo alla nostra decisione, un segno del cielo, una sorta di castigo di Dio. Le vie imperscrutabili attraverso le quali si è arrivati all'attuale distretta del potentissimo visir della Sanità, ci sono sconosciute, non siamo noi ad avere operato al loro interno. A rettamente pensare, proprio a causa della nostra incapacità, dovremmo desiderare che le presenti condizioni di De Lorenzo migliorino, che venga posto in libertà, che abbia riconoscimenti e allori, se non altro come corrotto da primato.

Ma perché dovremmo pensare ciò? Per il semplice fatto che non siamo stati noi a causare le disgrazie del personaggio. Non siamo stati noi a presentarci, una volta per tutte, di fronte a lui, nel modo in cui gli anarchici sanno e possono fare, modo moralmente ineccepibile, ma abbiamo lasciato che altri lo facessero al nostro posto e a modo loro, con carceri, incriminazioni, processi, condanne e tutto il resto.

Per il momento, la nostra gioia nel vedere una carogna del genere chiusa a Poggioreale, per il momento è soltanto cattiva gioia.

Alfredo M. Bonanno

COME GESTIRSI IL MOSTRO

Ogni epoca ha i suoi mostri.

In un recente passato si trattava di coloro che avevano un aspetto fisico diverso e proprio per ciò tenuti barbaramente "in mostra", allo scopo di affermare la normalità fisica della scienza positivista e il radicarsi della medicina come potere.

Ora il mostro è l'anomalia psichica, accuratamente tenuta in vetrina per affermare la normalità dell'ideologia del mondo del lavoro. In altre parole, rafforzare il divieto davanti all'impulso violento, particolarmente quello sessuale, è necessario per mantenere l'ordine che dipende sempre di più dall'auto-vietarsi dato che i grandi luoghi del controllo di massa stanno scomparendo.

Il cannibalismo è il primo divieto dell'uomo su se stesso (testimoniato dall'usanza della sepoltura anche in società arcaiche), molto prima dei tabù sessuali. Anche se a tutt'oggi la carne umana si mangia in particolari situazioni di sopravvivenza, il cannibalismo a scopo di godimento sessuale lascia la specie inorridita.

Essendo un animale che ha paura di se stesso, l'uomo è terrorizzato dai suoi impulsi. Così trasferisce la propria paura nel mostro, lo condanna, e volendolo uccidere, uccide se stesso. Ma la cosa gli fa ancora più paura, quindi il mostro non deve morire, deve continuare ad esistere, essere onnipresente, rimanere in vista con l'utilizzo di tutti i mezzi giuridici e sociali della rappresentazione, specie quando si tratta di un ragazzo con la faccia acqua e sapone, "uno come tanti altri", di Milwaukee.

Nella realtà le cose possono però andare diversamente. Vivere in galera accanto ad uno che continua a raccontare le sue abbuffate e a sognare la prospettiva di continuare a stuprare, ammazzare e mangiare ragazzini, neri, gay, è pesante. Qualcuno non resiste più e lo ammazza. Vendetta? Paura? Motivazioni concrete, almeno. Non la logica del giustizialismo. E così, lo Stato perde un pezzo importante della scacchiera.

Ma, parlando di cannibali, c'è dell'altro. Si chiama "Interset", rete informatica di dimensione globale, spaventosamente globalizzante. Il corpo di un condannato a morte per omicidio: Joseph Paul Jemigan, di 39 anni, giustiziato a mezzo una iniezione letale, è stato tagliato in 1.870 sottilissime fette e memorizzato nel computer. Adesso è accessibile a tutti: basta un modem.

Jean Weir

Feticci

A Milwaukee sono stati messi all'asta gli strumenti che "il mostro" Jeffrey Dahmer usava sulle proprie vittime. La base d'asta è stata fissata a 100.000 dollari. Più di 150 milioni di lire per entrare in possesso di un trapano, una vasca da bagno, una sega ed altri souvenir del genere. Le richieste d'acquisto arrivano da tutti gli Stati Uniti. Il ricavato andrà a beneficio dei parenti delle vittime.

Il padre e la madre di Jeffrey non si sono messi d'accordo riguardo il possesso delle ceneri del figlio. Salomonicamente il giudice ha deciso di dividerle tra loro in parti uguali. ◊

È NATO

IL BAMBIN DIVINO

SII SERIO, SCHERZA COL FUOCO!

Degli studenti di un liceo di Torino, durante l'occupazione, hanno dato alle fiamme alcuni crocifissi reperiti sul luogo, arrestandosi poi nella meritoria opera solamente quando il puzzo che ne esalava (plastica di plastica) andava divenendo insopportabile.

Il fatto è stato scoperto grazie al senso civico di alcuni giovani apprendisti delatori, che, incapaci di occupare la loro scuola, hanno preferito occuparsi dei cazzi altrui.

Le ragioni che spiegano questo gesto esemplare potrebbero essere ricercate nelle valenze del simbolo distrutto: il simbolo di un dio, e di un dio ben più fastidioso di altri per chi, come noi, vive nell'occidente; un dio nel nome del quale sono stati e continuano a venir commessi i più gravi crimini contro l'uomo e la sua libertà; un dio i cui schiavi e i cui apologeti, predicando in suo nome la bontà della rinuncia e del perenne sacrificio, hanno contribuito a condurre la specie umana ad una esistenza alienante e senza gioia.

Ma ancor più chiaramente le ragioni emergono dalle molte reazioni che il rogo dei ranocchi di Nazareth ha suscitato, tutte diverse, tutti concordanti, tutte perfettamente in linea con l'imbecillità dilagante di questa fine millennio: da quella del professore di religione, che ha rivendicato la figura di "alleato sofferente" per questa Wanna Marchi dell'anno zero, a quella della sinistra ideologica che cerca, nell'abbraccio rispettoso con il cristianesimo, la riautentificazione democratica del suo stalinismo storico e delle sue velleità oppressive; da quella del Vaticano, istituzionalmente preposto ad indignarsi per qualunque gesto d'igiene mentale, a quella delle autorità scolastiche, travolte dal panico ogni volta che, nei loro feudi, viene messa materialmente in discussione qualcuna delle sciocche e mistificatorie opinioni che vi trovano luogo.

Nessuna persona è stata attaccata, ma molte si sono sentite colpite nell'unica cosa che giustifica la loro vuota esistenza: l'ideologia di cui sono portatori.

Se le cose stanno così, noi, che alle ideologie, siano esse religiose o politiche, democratiche o autoritarie, preferiamo la libertà sempre e dovunque, ne bruceremo ancora, li bruceremo tutti.

Brucia, ragazzo, brucia.

Gli incendiari
della prateria

Le gioie del Natale

Si avvicina il Natale. Si avvicinano giorni di festa e di riposo, di spensieratezza e di bagordi. Ma soprattutto si avvicina il periodo dell'anno in cui tutti dovremmo essere migliori, più buoni. Se anche le guerre, dopo aver seminato morte per un anno intero, si fermano per un giorno, perché non dovremmo riuscire noi a cambiare il nostro atteggiamento quotidiano, perché non dovremmo mettere da parte per un breve periodo l'odio e l'avidità?

Solo per pochi giorni, giusto il tempo di rendere omaggio a questa ricorrenza dell'ipocrisia istituzionale. Tanti sorrisi, una fetta di panettone, un bicchiere di spumante, e poi tutto potrà tornare come prima, anche peggio di prima.

In fondo, un autentico spirito natalizio l'hanno manifestato quei due signori travestiti da Babbo Natale che a Roma, in piazza Navona, sono giunti alle mani per motivi di concorrenza: ciascuno voleva ottenere di farsi fotografare con alcuni bambini, per diecimila lire a scatto, accanto a una slitta e a delle renne finte, come indimenticabile souvenir di Natale. ◊

Di sacrilegio in sacrilegio

«Come si è potuti giungere a tanto? Cosa ha trasformato il disagio dei ragazzi in furia distruttrice» — si chiede esterrefatto Gennaro Fenizia, provveditore agli studi di Napoli. Sul suo tavolo, la denuncia della preside di uno degli istituti più blasonati della città, il liceo ginnasio Umberto, occupato da quattro settimane, parla chiaro.

I danni ammontano a diversi milioni: impianti elettrici manomessi, vetrate infrante, termosifoni divelti, distributori automatici di bibite distrutti, banchi e sedie fatti a pezzi, telefoni pubblici sradicati dalle pareti. E, per finire, decine e decine di crocifissi dati alle fiamme.

Ed è proprio questo l'aspetto che ha suscitato più scalpore. Che a prendersela con il Cristo sia qualche modesto studente della grigia Torino, è già un fatto che ha sollevato non poche preoccupazioni. Ma che siano i rampolli della borghesia partenopea a incendiare il crocefisso, cioè un simbolo del Dio che da sempre accompagna e benedice quel potere che un domani erediteranno, è un sacrilegio che merita un solo sconfato commento: non c'è più religione. ◊

Proposte ambrosiane

La "prima" della Scala di Milano non rappresenta soltanto uno degli eventi mondani più importanti dell'anno, ma fa anche parte delle festività ambrosiane prenatalizie. Si sa, ognuno vi partecipa a modo suo, anche se sempre più sono coloro che ne approfittano per esibire la miseria abbagliante della propria ricchezza e sempre meno quelli che si intromettono con la rabbia della propria condizione vilipesa.

Anche quest'anno è comunque successo qualcosa. Mentre all'interno del teatro la rappresentazione de *La Valchiria* entusiasmava ingioiellate signore e infracchettati signori, all'esterno ignoti si impadronivano di un'auto della polizia lasciata incustodita, che faceva da scorta alla principessa del Belgio, e si dileguavano nella notte. La macchina è stata ritrovata, pochi giorni dopo, completamente bruciata.

Il rito ambrosiano si rinnova. ◊

Il garbuglio del gendarme mondiale

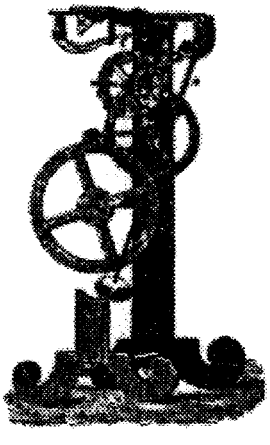
Quale strumenti possiede lo Stato più forte del mondo? Strumenti per offendere, s'intende, ma anche per difendersi e per imporre i propri interessi a tutti gli altri Stati? Di certo, le armi, le bombe atomiche, le grandi portaerei che solcano gli oceani pronte ad attaccare in lungo e largo le coste a rischio, e i sommergibili, e i missili intercontinentali, e tutto il resto. Ma questi strumenti li possiede anche un impero in decomposizione come la Russia, dove restano allo stato dormiente, semplice spauracchio per improbabili equilibri internazionali, ed anche materiale di contrattazione per aiuti e sovvenzioni. Più il mercato si allarga, in quest'ultimo paese, e più esso diventa dipendente dal giro d'affari internazionali, per cui le antiche idee di grandezza militare tramontano e ad altri vengono affidati i compiti sempre più gravosi di gendarme mondiale.

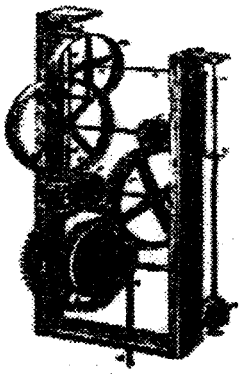
Non è detto che gli Stati Uniti possano assumersi questo incarico a lungo, per cui attraverso l'ONU e la NATO cercano di trasferire una parte del peso finanziario dell'operazione su altri Stati che traggono beneficio dalle operazioni di polizia internazionale.

Solo che i piccoli Stati, bellicosi e in balìa di lotte intestine fomentate sia dall'esterno che dall'interno, teatro di scontri tribali o di clientela, hanno imparato a non avere paura delle grandi decisioni, reboanti e fastidiose, di pacifismo mondiale redatte dall'ONU, come pure dei timidi movimenti bellici realizzati dalla NATO. In fondo, queste strutture hanno fatto il loro tempo e non sono in grado di affrontare, con convinzione e concretezza, il sempre crescente numero di guerre civili che stanno ormai costellando l'intera carta del mondo.

La sempre crescente inefficacia della politica internazionale dei grandi Stati è dimostrata dal suo esaurimento e dalla sua progressiva sostituzione con gli accordi economici, che gli Stati più forti impongono in mille maniere a quelli più deboli. Non è un caso che tutti gli attuali ministri degli esteri nei paesi più avanzati industrialmente non siano uomini politici di carriera, ma economisti prestati alla politica.

Un garbuglio irrisolvibile, in termini di controllo mondiale. Le prospettive restano quelle di un crescente dilagare delle condizioni di anomalia, sia dello scontro bellico in senso stretto che delle condizioni di sopravvivenza o di miseria in cui versa la maggior parte della popolazione del globo. Più forte e solo si erge il massiccio gigante americano, più si dimostra impotente, ma neanche i suoi miserabili alleati possono godere della condizione d'instabilità all'imboccatura del porto di Rodi, le macerie del colosso potrebbero ritrovarsele in casa propria. ◊





Tuoni e lampi

Nei giorni di martedì 6, mercoledì 7 e sabato 11 dicembre, a Latina, alcuni giovani, anarchici e affini, hanno dato vita ad un'azione di boicottaggio e di sensibilizzazione contro il circo di Moira Orfei e contro quello russo, che ogni anno passano per la città pontina a proporre i loro spettacoli con animali resi innocui, addormentati, sfruttati e privati di qualsiasi dignità. L'azione è consistita in un volantinaggio e nell'affissione di uno striscione: «Orfei in gabbia, animali liberi!» di fronte all'ingresso.

Alcuni anarchici

Dopo ventiquattro ore di occupazione, domenica 4 dicembre è stata sgomberata la palazzina di via S. Andrea, a Caluso. Sicuramente non ci scoraggeremo di fronte a questo atto repressivo. Continueremo a prenderci tutto ciò di cui abbiamo bisogno.

Gli sgomberati del Canavese

Ville in dubbio

La vita nelle ville residenziali in Corsica si va facendo sempre più difficile. A Lumio, un complesso turistico denominato "Torre Dondari" è quasi interamente saltato in aria con tre cariche di dinamite. Una famiglia che si trovava in casa in quel momento è stata fatta precedentemente sloggiare. I danni ammontano a più di un miliardo.

In Corsica da molti anni agiscono diversi gruppi che attaccano gli speculatori edilizi e tutti coloro che con gli impianti turistici si stanno arricchendo, trasformando uno dei luoghi più belli del mondo in un termitaio di cemento.

Diverse componenti del Fronte di liberazione corso attaccano sistematicamente questi villaggi turistici e gli interessi francesi e stranieri in Corsica, come pure attaccano i luoghi in cui si ritrovano gli spacciatori. L'azione più eclatante è stata portata a termine nel 1989 con l'assalto all'Isola del Cavallo. Questa azione determinò a suo tempo una scissione nella struttura clandestina del Fronte: una parte sta continuando la lotta con attacchi diffusi nel territorio, un'altra si è accordata per avere il riconoscimento di uno statuto di autonomia.

A.B.R.

UN CORTEO ESPLOSIVO

Sabato 10 dicembre, il centro di Torino è stato scosso dalle esplosioni di un corteo, organizzato dagli squatters per protestare contro la sistematica repressione delle esperienze di autogestione non addomesticate in città. Senza contare gli abusivi di via Artom, sfrattati due mesi fa, e il collettivo *Area Pericolante*, sbattuto fuori dai locali dell'ex Principessa Isabella, la giunta progressista ha ordinato tre sgomberi nel giro di una ventina di giorni: il collettivo *Dis-turbo*, da una scuola abbandonata alla Falchera; il *collettivo Emile Henry*, da una casa vuota in via Garizio; un gruppo di squatter dall'ex asilo "Gli gnomi" in corso Regina.

La risposta all'ondata repressiva è stata immediata. Per due settimane il centro della città è stato scompigliato dalle azioni degli squatter: il sangue rosa dei bambini della Principessa ha macchiato il portone dell'assessore, scritte sul municipio e corteo selvaggio antinatalizio, erezione di un muro davanti al portone dell'Informagiovani, strillonaggio e distribuzione di "Tuttosquat" in via Garibaldi, anarchici travestiti da camerieri che consegnano pubblicamente al sindaco degli sgombri freschi, rioccupazione di uno degli stabili sgomberati. Il corteo, cui hanno partecipato più di 500 individui, ha salutato la nascita di un nuovo squat, il *Terminus*, occupato dai giovani del *collettivo Emile Henry*. Davanti al municipio sono stati tirati otto chili di pesci — sgombri, acciughe, cefali e tonnetti — e nonostante la tensione la polizia non ha caricato. Contro il sindaco Castellani, "re degli sgombri", e la sua giunta di autoritari rossi, sono in programma altre iniziative nelle prossime settimane. E nuove occupazioni.

Squatter torinesi

Combat Film

Da qualche giorno la RAI ha cominciato a trasmettere alcuni frammenti di *Combat Film*, una serie di cinegiornali di guerra girati dagli operatori militari americani nel '45, quando le truppe degli alleati facevano retrocedere le linee tedesche.

La prima serie di *Combat Film*, trasmessa alcuni mesi fa, aveva prodotto una vasta eco di polemiche. Revisionisti e apologeti della Resistenza si scontrarono sulle immagini dei corpi di Mussolini e di altri fascisti, esposti in piazzale Loreto. La difesa delle libertà democratiche mise tutti d'accordo, mentre scorrevano i titoli di chiusura del programma. Questa volta vedremo sullo schermo le immagini che documentano l'occupazione di Trieste da parte delle forze jugoslave. Un tema delicato, dati i rapporti non troppo distesi tra Italia e Slovenia, l'irredentismo mai sopito di certi alfieri della destra —vecchia e nuova — e i fantasmi di una guerra civile che si combatte proprio dietro l'angolo.

I documentari di guerra sono film molto particolari. In primo luogo perchè si mette in scena la morte. Tanto più che gli attori non recitano, e spesso l'operatore stesso arriva a condividere la medesima sorte dei soldati che muoiono di fronte all'obiettivo (ma, che volete, l'importante è che sia fatta salva la pellicola impressionata). A questo proposito vale la pena di ricordare un'osservazione di André Bazin, uno dei più importanti critici cinematografici francesi. Bazin considerava la morte filmata come un qualcosa di profondamente osceno. La morte è un attimo irripetibile: il cinema la rende attuale in ogni proiezione. Questo è ancora più evidente nei cinegiornali di guerra — scriveva Bazin, commentando un altro filmato di propaganda girato durante la seconda guerra mondiale e significativamente intitolato *Why we fight* (Perché combattiamo)

Una seconda considerazione può essere fatta sul cinema come strumento per fare storia. Le riprese degli operatori militari sono semplicemente lunghe soggettive. Insieme riproducono una moltitudine di punti di vista diversi e sommari, senza una particolare forza persuasiva. Attraverso le forbici del montaggio si attua una riorganizzazione del materiale girato, che Bazin chiama "chiusura di senso". I frammenti degli operatori diventano, montati sulla moviola, un discorso unitario, che dimostra come "sono andate veramente le cose". I cinegiornali sono autentici: non mostrano, dimostrano. E il punto di vista è quello di chi vince la guerra. Così lo spettacolo della guerra è solo un set, una scenografia per lo spettacolo cinematografico.

In ultima analisi, di fronte a quello che vedremo in *Combat Film*, è necessario non guardare ingenuamente: il cinema non è una mera riproduzione del reale, bensì un discorso, una costruzione logica. Questo è ancora più vero quando si ha a che fare con un documentario, un'opera che afferma innanzitutto la propria autenticità.

Si potrebbe parlare a lungo dei cinegiornali di guerra, tanto più ai nostri giorni, in cui nuovi conflitti si preparano. E il cinema, come al solito, sa stare al passo coi tempi: adesso si mettono le videocamere sui missili. Lanciati a velocità folle, siamo in presa diretta con la morte.

Alberto

CRONACA DELLA RIVOLTA

8 dicembre - Panama City (Cuba). Circa mille cubani sono fuggiti da un campo profughi durante una rivolta in cui sono rimasti feriti 120 soldati statunitensi. Nel corso di una protesta contro il governo USA per le loro condizioni di vita, è iniziata una sassaiola contro i guardiani e un gruppo di profughi ha approfittato della situazione per aprire un varco nella recinzione di filo spinato.

9 dicembre - Rio de Janeiro (Brasile). Veniva continuamente molestato e subiva gli scherzi crudeli dei bagnanti; così un delfino ha reagito con un movimento della testa per allontanarli via da sé: ne ha ucciso uno e ferito un altro.

10 dicembre - Essen (Germania). Nel corso del vertice dei capi europei alcune centinaia di persone hanno dato vita ad una manifestazione non autorizzata che si è conclusa con il fermo di 75 compagni. Già la notte precedente 22 compagni erano stati fermati "precauzionalmente" e più tardi rilasciati. I manifestanti si sono nuovamente riuniti in piccoli gruppi e si sono scontrati con la polizia, lanciando contro gli agenti mele e vernice fresca.

11 dicembre - Svizzera. Un fronte di liberazione degli animali (T.B.F.) sta sviluppando una strategia singolare per impedire che le compagnie aeree continuino a servire il paté di fegato d'oca ai propri passeggeri della "first-class": con diversi metodi (rotoli igienici o cemento a presa rapida nello scarico del cesso) mettono fuori uso i servizi igienici degli aeroporti e lasciano sul posto scritte e volantini di rivendicazione. Grazie ad azioni come queste alcuni ristoranti sono stati costretti a rinunciare alla vendita di prodotti provenienti da torture particolarmente crudeli ai danni degli animali.

Non l'ho letto • non l'ho visto • ma qualcuno mi ha detto •

GIUSEPPE POIRÈ
Una nobile follia
Edizioni Senzapatria, Sondrio, 1994
pagine 200, lire 15.000

Scapigliatura *è un termine-ombrello, sotto il quale trovano riparo realtà tra loro differenti. La parola si può riferire ad un movimento letterario che aveva in spregio la tradizione manzoniana, così come ad un gruppo di giornalisti insofferenti alla dittatura pubblicistica del* Corriere della sera. *Ma gli scapigliati erano anche giovani ribelli, che terminavano la loro bohème nel manicomio o nel carcere.*

Il testo di Poiré riesce a rendere conto della convivenza di varie anime nella scapigliatura. Troviamo alcune istanze che possiamo definire letterarie e altre che hanno un carattere più strettamente politico. Ci sono posizioni legalitarie, parlamentari, e soluzioni di tipo diverso che confluirono — sull'onda della delusione verso la teologia mazziniana — nel movimento anarchico che faceva i suoi primi conti con sbirri ed evoluzionisti. C'è una discendenza diretta con la poesia simbolista francese — e i versi del Praga ne sono una testimonianza tra le più felici. C'è una profonda verve antimilitarista, di cui il Tarchetti si fece interprete scrivendo — oltre al romanzo da cui Poiré ha ripreso il titolo per il proprio lavoro — decine di volantini che vennero diffusi nelle caserme del regno italico. Dalle pagine de Il gazzettino rosa, *nei versi di Valera e Lucini, negli scritti di Bizzoni emerge una profonda vena libertaria. A tratti addirittura un odio esplicito nei confonti degli intellettuali e la delusione verso le pratiche artistiche. Va detto tuttavia che l'amore per la letteratura — se non altro maledetta — rimase sempre un'aspirazione degli scapigliati.*

Di questi problemi Poiré rende conto, utilizzando tra l'altro un ricco repertorio di citazioni e un linguaggio piano. Non so, io preferisco alla puntualità dello studioso, che mi restituisce ogni cosa sistemata per lo scaffale della libreria, il tradimento di chi travolge i fatti storici nel nome delle proprie tensioni.

Ma questa non è critica, si dirà, è plagio. Appunto.

A. P.

LUCIANO DE CRESCENZO
Panta rei (tutto scorre)
Mondadori, Milano, 1994
Pagine 223, lire 25.000

Luciano De Crescenzo è un ottimo scrittore, oltre che un grande divulgatore. Da qualche anno a questa parte scrive soprattutto libri di divulgazione filosofica e questo ha fatto infuriare i filosofi di professione, i quali lo accusano di «faciloneria». Tant'è che il suo primo libro di filosofia Storia della filosofia antica (i presocratici), *apparso alcuni anni or sono, venne letteralmente sepolto sotto una valanga di stroncature. Stessa accoglienza, sempre presso i filosofi, per* Il dubbio e Croce e delizia.

De Crescenzo ha voluto forzare il proprio destino e adesso ne deve pagare il fio. Chi nasce a Napoli, nella vita è destinato a fare o il cantante o il suonatore di mandolino o il pizzaiolo. Attività rispettabilissime, per carità. Ma che nulla hanno da spartire con la filosofia. Ognuno al suo posto.

I filosofi di casa nostra fanno bene ad essere così severi nei suoi confronti: De Crescenzo, con la sua «faciloneria divulgativa», ha fatto precipitare la filosofia dalle stelle alla stalla. E come non bastasse, l'ha pure umiliata, costringendola a entrare nelle umili abitazioni di quei lanzichenecchi (sono centinaia di migliaia) che sono soliti acquistare i suoi libri.

Siamo sinceramente addolorati, sia per la filosofia sia per i nostri sapienti di professione. Non deve essere piacevole vedersi invadere il proprio orticello da un rozzo dicitore di barzellette inzuppate nella filosofia.

Il rispetto che De Crescenzo nutre verso il volgo e la filosofia, evidentemente, non è pari al rispetto che nutrono i filosofi e gli intellettuali in generale. I quali, giustamente, amano svolgere il proprio lavoro con grande rigore e serietà, anche a costo di dover scrivere solo per gli addetti ai lavori. Tanto, la filosofia a che serve: non è mai riuscita a cambiare l'Uomo. C'è chi pensa sia soltanto un gioco di parole, la filosofia: un gioco che consente di dire tutto e il contrario di tutto. E allora, amen! Perché scaldarsi tanto.

Cosa penso di quest'ultimo libro di De Crescenzo? Non l'ho letto.

Antonio Gizzo

TOMMASO LANDOLFI
Le labrene
Adelphi, Milano, 1994
pagine 168, lire 15.000

Nuovo non è questo testo di Landolfi. Pubblicato per la prima volta nel 1974, è stato di recente ristampato.

Si tratta di sette racconti in cui Landolfi esercita tutto il suo sarcasmo nei confronti delle abitudini e della vacua ordinarietà della famiglia borghese. Il bisogno di garanzie, la fede nelle mura domestiche come rifugio impenetrabile, il moralismo pervasivo, il linguaggio banale e risentito della coppia: nulla si salva dall'elegante ferocia della sua irrisione.

Così come si rinnova la costante polemica landolfiana nei confronti della critica letteraria. In una corrosiva e improbabile conferenza viene messa alle fratte tutta quella pletora di critici che continuamente gli rimproveravano l'oscurità e la fantasiosa incomprensibilità del suo stile. Dimostrando tutta la loro spocchiosa ignoranza, la loro mediocre irreggimentazione delle parole, egli afferma il senso di una letteratura come fascinosa evocazione della morte attraverso l'utilizzo di idiomi scomparsi.

La forma del racconto grottesco e fantastico ha trovato in Landolfi una delle più alte espressioni. Ma, nonostante la sua inimitabile esplorazione della lingua, egli vedeva con lucidità implacabile il nulla che sorregge le parole. Così, lui attento e maniacale frequentatore di dizionari, non si dava preoccupazione (anzi ne rideva distaccato) per gli errori che spesso travagliavano i suoi libri. Inesausto giocatore d'azzardo, li vedeva come segni di un imprevedibile Caso. Eppure, nemmeno di quel nulla che lo smarrimento e l'angoscia dei suoi libri disvelano egli si accontentava.

Nella raccolta diaristica Rien va *(1963), Landolfi confessava che il suo incubo era che il nulla stesso non esistesse. La sua splendida prosa è forse il costante tentativo di raggirare — quasi fosse la sua vera* labrena — *questo incubo.*

M. P.

Dal 24 al 26 dicembre incontro su: "Individuo, gruppo d'affinità e insurrezione"

Individuo, gruppo di affinità e insurrezione. Tre parole e una relazione di difficile fortuna. In un'epoca in cui lo Stato ha raggiunto una forma di controllo tecnologico terrificante sognare le barricate sembra, appunto, un sogno. Eppure uno dei motivi per cui il dominio ha affinato le proprie tecniche è stato anche il non aver cercato, da parte di quanti se ne dicevano sostenitori, quella rottura radicale e distruttiva con le sue strutture.

Qualche riflessione potrebbe non guastare. Ciò che invece sembra non accusare il passare del tempo è l'illusione che percorsi di liberazione siano possibili attraverso conquiste progressive di spazi slegati dal controllo statale. Certo una diversa sorte è assegnata a una simile ipotesi. Il Potere, infatti, non solo non la reprime, ma la suggerisce continuamente. Le modificazioni avvenute nella dimensione produttiva (smantellamento delle vecchie strutture di fabbrica, maggior decentramento nella produzione, richiesta di flessibilità nella prestazioni lavorative, eccetera) hanno segnato il crollo delle grandi organizzazioni partitiche e sindacali e dei codici ideologici ad esse legati. Alle spinte di trasformazione, che alla fine degli anni sessanta rischiavano di mettere in questione gli assetti sociali, il Potere ha risposto da una parte con la brutalità della repressione, dall'altra con l'introduzione di quegli strumenti tecnologici che hanno permesso di rompere l'unità — necessariamente legata a quel modello produttivo — della classe operaia. Il superamento della fase industriale attraverso le tecniche offerte dalla telematica ha determinato profondi cambiamenti anche a livello politico, di gestione e produzione della pace sociale. Mentre prima il controllo era affidato a organismi rigidamente gerarchici e di tipo quantitativo, aspetti questi che caratterizzavano anche le organizzazioni resistenziali, ora il dominio stesso ricerca forme maggiori di partecipazione e di "autogestione". Questa tendenza ad una maggior apertura da parte delle strutture statali non è scollegabile da quel processo culturale che, partendo dalla necessità di dequalificare la preparazione professionale, ha ridotto pesantemente gli strumenti del sapere. La crescente robotizzazione ha reso più semplici le conoscenze che si richiedono al lavoratore e più netto il divario tra gli sfruttati e coloro che, depositari delle conoscenze che la trasformazione telematica richiede, godono i privilegi del dominio.

Quindi flessibilità nella produzione, dequalificazione professionale, riduzione culturale, obsolescenza delle organizzazioni di massa e maggiore partecipazione democratica. Queste trasformazioni hanno inciso sul modo stesso di percepire la realtà. Eclissi dei valori assoluti, sostituzione dei rigidi paradigmi scientifici con una mentalità che procede per aggiustamenti progressivi, elogio del dialogo: queste sono le caratteristiche della nuova ideologia.

La realtà che abbiamo di fronte non ha mai manifestato in forma tanto evidente la necessità della distruzione per chi non vuole ritrovarsi libero solo di parlare, in un mondo in cui le parole stesse non avranno più senso. L'autogestione, in questa prospettiva, non può che essere autogestione della propria lotta.

Un progetto insurrezionale basato sul metodo dei gruppi d'affinità non formalizzati, oltre ad avere meno possibilità di aprire la strada a soluzioni autoritarie, risulta più adeguato alle modificazioni sociali avvenute. Non solo. In una situazione in cui crollano le vecchie ideologie con cui si andava alla ricerca di soggetti storici collettivi, di figure centrali cui subordinare il proprio intervento, assumere come *chi* della rottura insurrezionale l'individuo significa valorizzare le proprie capacità di costruire relazioni nell'attacco alle strutture del dominio. Si tratta di una dimensione relazionale che non si qualifica solo nella conflittualità permanente nei confronti del Potere, ma anche nella sua radicale autonomia. Il progetto è tutto da inventare.

L'ipotesi è audace, non c'è che dire: l'audacia di pensare che la fortuna non passa attraverso i calcoli numerici.

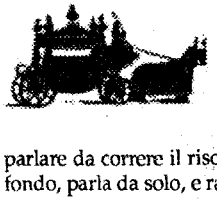
Di questi e di altri temi (il rapporto tra teoria e pratica, la possibilità di un intervento insurrezionalista in condizioni di guerra civile, eccetera) si parlerà a Rovereto. L'aspetto informale sarà una caratteristica delle stesse discussioni, nel senso che si è deciso di non stabilire un programma dettagliato, per permettere a ciascuno di trovare tematiche e possibilità di incontro a partire dalle proprie prospettive.

L'iniziativa comincerà sabato 24 dicembre alle 15. Per informazioni:

Clinamen autogestito,
via Vannetti 2, 38068 Rovereto (Tn)
Telefono 0464/436944
(chiedere di Massimo)

FUOCO SUL CARRO FUNEBRE

Una questione di pochezza morale. **Enrique Lister**, il massacratore delle comuni anarchiche spagnole del '36, è morto all'ospedale Jimenez Diaz di Madrid per una emorragia cerebrale. Dopo un periodo di addestramento, pratico e ideologico, nel 1933 in URSS, ritornò in Spagna partecipando alla guerra civile come comandante del 5° reggimento, distintosi particolarmente nel controllo prima e nella distruzione poi di tutte le iniziative anarchiche, sia all'interno stesso dell'esercito repubblicano, sia nelle nuove forme di organizzazione economica e sociale basate sulle comuni. Naturalizzato cittadino sovietico divenne generale dell'Armata rossa e uno dei comandanti degli eserciti in Polonia e in Jugoslavia. Tornato in Spagna nel 1977 vi fondò il Partito comunista operaio spagnolo, di nessun successo elettorale.



Di un lacché stalinista come lui, di un traditore delle lotte proletarie spagnole, sarebbe tanto facile parlare da correre il rischio di sparare non sul carro funebre, ma sulla croce rossa. Non lo facciamo. Il nome di Lister, in fondo, parla da solo, e racconta una lunga e tragica storia di nefandezze. Tutto qui.

comunicati

Giovedì 15 dicembre

MODENA
Proiezione di *Terrorvision*, di Ted Nicolau, alla Scintilla di via Attiraglio 66.

Venerdì 16 dicembre

FIRENZE
Al Bubusettete rioccupato di via Ponte alle Mosse 189, *osteria*, canti e suoni, con Alfredo Salerni e Meille Petrucciani (dalla Francia).

MODENA
Concerto: *R.E.A.* (heavy metal) più *Guest*, alla Scintilla.

Sabato 17 dicembre

MODENA
Concerto di Meille Petrucciani (dalla Francia), Alfredo Salerni, Colby. Presso la Scintilla.
Alle 4, nottata *After-Hours*.

TORINO
Concerto dei *Guigou Chenevier* (da Avignon, sperimentale-jazz) a El Paso.

Domenica 18 dicembre

MODENA
Alle 4, alla Scintilla, nottata *After-Hours*.

Domenica

LATINA
Ogni domenica mattina si tiene un mercato libero dove si può trovare materiale autoprodotto (libri, dischi, cassette, ecc.) e merci varie, presso i locali dell'Arcadia club (di fronte ai giardini pubblici).

Lunedì

VITERBO
Ogni lunedì in piazza delle Erbe, dalle 17 in poi, si tiene un banchetto di diffusione del nuovo numero di "Canenero", di distribuzione di materiale autoprodotto e volantini. A cura della Applequince Records e di individualità anarchiche e libertarie di Viterbo.

Mercoledì 21 dicembre

MODENA
Concerto degli *Stick Stones* (hard core, dagli USA), alla Scintilla.

Giovedì 22 dicembre

MODENA
Proiezione di *Slaughter high jolly killer*, di G. Dugdale, alla Scintilla.

TORINO
Concerto degli *Harries* (dall'Olanda, hard core) più *Killerclown* (Torino, punk-garage), a El Paso.

Venerdì 23 dicembre

TORINO
Concerto dei *Kina*, a El Paso.

MODENA
Concerto dei *Prunium* (hard core) e *Vetriolla* (hard core), alla Scintilla.

Sabato 24 dicembre

TORINO
Rave-Rapina: festa selvaggia in solidarietà con gli anarchici Jean, Christos, Antonio e Carlo (arrestati a Rovereto il 19/9/94). Per informazioni rivolgersi al Barocchio occupato, strada del Barocchio 27, Grugliasco.

Domenica 25 dicembre

TORINO
«Natale fichissimo a El Paso!» Presentazione del primo 7" dei *Fichissimi* coprodotto da Abbestia/Barocchio/Paso, miniconcerto (sempre loro) e proiezione di: *I fichissimi* più altri film con D. Abatantuono.

Giovedì 29 dicembre

MODENA
Proiezione di *Day of the dead*, alla Scintilla.

TORINO
Presentazione dell'opuscolo *Come farsi una radio pirata*, tradotto dalla Multimedia Attack, a El Paso.

Venerdì 30 dicembre

MODENA
Concerto dei *Mufloni*, alla Scintilla.

Sabato 31 dicembre

TORINO
Mega rave cittadino in luogo da stabilirsi: rivolgersi al Barocchio occupato.

Domenica 1 gennaio

TORINO
Proiezione probabile di un film a El Paso (per riprendersi dal Capodanno)

Mercoledì 4 gennaio

MODENA
Concerto dei *Neglect* (hard core, dagli USA) e *Kemical posse*, alla Scintilla.

Giovedì 5 gennaio

MODENA
Proiezione di *Texas Chainsaw*, alla Scintilla.

Venerdì 6 gennaio

MODENA
Serata disco, alla Scintilla.

NERAGENDA
Il prezzo indicativo per ogni copia è di L. 8.000 più spese di spedizione, L. 6.000 ai distributori (minimo 5 copie). Richieste e pagamenti sul conto corrente postale n. 13802418, intestato a: **Giulio Bonini, via Cittadella 49, 41100 Modena**. Oppure si può richiedere alla **Scintilla** di via Attiraglio 66 a Modena.

DIARIA '95
Per richiederla rivolgersi a:
Le Stimmate APA, C.P. 1800 Succursale 5, 06124 Perugia.
Una copia costa lire 10.000. Per i distributori (minimo 5 copie) lire 8.000.

Ricordiamo a tutti i compagni che devono ancora pagare i manifesti «Noi fuori dal gregge. Noi fuorilegge!», di provvedere al più presto spedendo i soldi a: Costantino Cavalleri, via M. Melas 24, 09040 Guasila (CA).

Dopo questo numero, "Canenero" chiude per due settimane. Il prossimo numero verrà spedito Mercoledì 4 gennaio, quindi tutti i contributi scritti devono essere inviati entro Lunedì 2 gennaio.

• CANENERO •
Casella Postale 4120
50135 Firenze
Telefono e Fax
055/631413

(Tenuto conto della forma agile del giornale, i contributi scritti non devono superare lo spazio di una cartella. La redazione chiude alle ore 22 di ogni Lunedì, tranne che per notizie dell'ultima ora di particolare rilevanza. Le spedizioni partono Mercoledì sera e arrivano a destinazione entro Venerdì)

Supplemento ad "Anarkiviu"
Redattore Responsabile Costantino Cavalleri
Registrazione n. 18/89 del Tribunale di Cagliari
STAMPATO IN PROPRIO